

# Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Carlo Dilegge

DOMENICO CIPRIANO, *NOVEMBER*, GRADIVA PUBLICATIONS, NEW YORK  
2015, PP. 72, \$.20,00.

---

## Abstracts

*November* (Gradiva Publications, New York 2015) è l'edizione bilingue, curata da Barbara Carle, della raccolta di poesie di Domenico Cipriano ispirate al sisma del 1980 nel Sud Italia. Una raccolta costruita su un'architettura di numeri che ripetono la data del sisma. L'edizione italiana aveva la prefazione di Antonio La Penna.

*November* (Gradiva Publications, New York 2015) is the bilingual edition, curated by Barbara Carle, of the collection of poems by Domenico Cipriano inspired by the 1980 earthquake in southern Italy. A collection built on an architecture of numbers repeating the date of the earthquake. The Italian edition had the preface by Antonio La Penna.

---

## Parole chiave

Domenico Cipriano, Barbara Carle, traduzione inglese, terremoto, poesia contemporanea.

---

## Contatti

carlo.dilegge@libero.it

---

Nel poemetto di Cipriano sul terremoto che devastò le terre meridionali nell'Ottanta ritrovo riferimenti alla mia esperienza di vita. Ero allora poco più che trentenne, nella circostanza ero appena rientrato in casa con mia moglie e la mia figlia di pochi anni ... ricordo bene il grido e il silenzio, la gente accampata nelle auto, in campagna: il che puntualmente trovo – «cercavamo con le auto il rifugio più sicuro/lontano dalle case» (p. 24), «nelle auto parcheggiate/sopra i campi, ci stringevamo per proteggerci» (p. 26), o avevamo lo stare «nei garage/dormivegliare sulle sedie» (p. 28).

Cipriano poteva anche indulgere al facile sentimentalismo nel parlare della tragedia, nonché nel connetterla alla sofferenza del Meridione. Non lo fa.

La sua poesia «dimostra misura, lontana da complicazioni e da ostentazioni» (come scrive Antonio La Penna, p. 7 nella prefazione all'edizione italiana: *Novembre*, Transeuropa, 2010).

Non si svende la tragedia, qui, all'eccesso, il che già offre una cifra necessaria, come preliminare, della qualità della scrittura poetica. Di ciò dà atto il Prof. La Penna (citato da Barbara Carle nella sua bella, attenta prefazione all'edizione americana), che connette il genere di questo libretto all'*epos*, o racconto, e lo fa *without an excess of sentimentality* (X). Come si fa, tuttavia, a marcare così netti confini tra generi, oggi, in poesia? Dunque, sembra giusto riconoscere che si trova qui «varietà di stili» e quindi anche qui si tratterà, in qualche modo, di «lirica» (La Penna, p. 7, ed. italiana); «sia pure in rari casi, la

sua poesia è melodica» (ivi) e sarà sempre *songsebbene of earthquake* (Carle, X). Canto delle cose stesse, per quanto possibile, ma pur sempre canto, *song*.

Anche i classici poemi epici, ben precedenti i nostri illustri e diversi riferimenti dello *Stil Novo*, si potrebbero dire, in qualche modo, lirici. Così anche le lunghe linee del tragico epico di Cipriano si prestano al canto.

Rende molto bene il movimento intenso della catastrofe, mi pare, la poesia 1. dalle incostanti rime interne, o anche assonanze, con un ritmo continuo, che si percepisce quasi sincopato, ripreso, spezzato ... come se il movimento della poesia fosse quello dello spezzarsi e scuotersi delle profonde faglie: qui si tocca l'intenzione per cui *Earthquake=Poetry*. (IX)

Come osserva La Penna, «ri-evocare» sembra inadeguato (p. 4, ed. italiana): userei «evocare» come il puntuale, realistico ripresentarsi del fantasma.

Una poesia densa d'esperienza vissuta: «Una sfida alla luce dei primi fuochi:/ restare sveglio fino all'alba [...] qualcuno mi diceva di dormire» (p. 20), «le visite inaspettate nella stessa notte [...] il pianto/le grida [...] altrove erano i corpi/senza vita» (p. 22), «si rimette ordine classificando i danni» (p. 40), e si pone la domanda «di chi è la colpa per queste viscere contorte di cemento e ferro ...» (p. 42) o avanza la recriminazione: «dall'altezza/del suo terzo piano la vecchia lamenta la stanza/perduta, i centimetri quadrati non ricostruiti» (p. 48), e si ripercuote nel tempo l'«ultima parola ascoltata: la ricerca/di un aiuto da chi è sepolto» (p. 52).

Le immagini forti non mancano, ma sono delle cose stesse: in poesia 2. «la terra», il paese è una «feritoia incancrenita da cui/uscivamo come formiche disorientate», in poesia 10. «il fumo ci consuma/gli occhi ora che il camino sbocca nella casa», nella 12. «il silenzio del palmo copre gli occhi ai morti», nella 15. «sopra i morti/crescono case bianche e vuote, tutte uguali» e nella 16. «le crepe non sono nella terra» (o non solo); nella 18., sarcasticamente, ora, nel dopo, «prevale/ l'invito ad arricchiarsi come senso della vita» e nella 8. «ritorna/il bisogno di farsi spazio e sgomitare per i soldi».

L'assenza di maiuscole mi rende il senso di un fluire ininterrotto della narrazione nel respiro del libro. Si tratta del racconto di quel ch'è passato e non torna, e del nuovo che viene costruito e sorge, di necessità, ma impietosamente, sulle rovine e sui morti: «siamo rimasti testimoni ...» (poesia 22.); e quindi «cerchiamo nel trauma/della memoria/di riunirsi alla storia» ma si capisce che «qui ci difendiamo/a stento» (*Prologo*) mentre «solo i bambini riconoscono i gesti degli affetti [...] /i grandi [...] /non comprendono la semplicità da cui riaffiora la vita» (poesia 8.).

Non tornano, nella poesia di Cipriano, come tratti importanti di un quadro illustre, o che trova risonanze illustri in uomini che hanno rappresentato la nostra terra nell'Europa e nel mondo? Quando La Penna descrive il tratto animale della descrizione del lamento della terra fratturata, che egli attribuisce a moduli di espressionismo di Cipriano e dunque a tratto barocco (p. 5, ed. italiana), io aggiungerei che la visione qui è anche quella di natura come immenso animale senziente, il che riporta a idee (non solo) del Cinque-Seicento, per esempio a concezioni di Giordano Bruno, nostro illustre conterraneo.

E il riferimento all'abbracciarsi delle persone non può che richiamare il grande re-canatese, morto a Torre del Greco, e «quell'orror che primo/Contro l'empia natura/Strinse i mortali in social catena» (G. Leopardi, *La Ginestra*).